

Lettera di Nonno Valerio

Quaresima

Ecco, davanti a tutti i Nonni di Crespano, ieri, ho ricevuto Le Ceneri. Saranno state le 10 di mattina. Ogni volta è una vibrazione, quella imposizione. Nessuno ti obbliga a farlo. Eppure vi sei come portato, sospinto, attirato. E, lo fai. Come se fosse la cosa più naturale e impossibile del mondo. “Ricordati che sei polvere - mi fu detto! - e che, in polvere, ritornerai!”. Non è che non lo sapessi, ma, ieri, me lo sono sentito ripetere. Nell’antica formula. A memento.

Anche quando ero bambino, la sentivo quella frase. Ero chierichetto, allora. E, quasi un gioco, era, andare a casa o a scuola con traccia de Le Ceneri in capo. Avevo 10 anni. Ora, i capelli non ci sono più, e 3/4 degli anni dei 100 in speranza - diceva l’altro giorno, Ferdinando, dai Coscritti del ‘49 - sono già esperiti. Passati. D’un soffio. E il momento del *redde rationem* - del rendere ragione - per forza di cose, si sta avvicinando. Si è fatto vicino, prossimo, incombente. Oggettivo. Il tempo si è fatto breve! - direbbe Paolo ai Romani.

Ecco, con questo pensiero, oggi, giovedì 15 febbraio 2024, fino a lunedì 19 febbraio 2024, sono, H24, sempre in ispirito e a 60 prostrazioni a terra al giorno, 12 per ciascuno dei Papi nominati, in rotazione sulle 5 piaghe di Cristo, da cui discende ogni salvezza*, per ciascuno dei 5 giorni consecutivi considerati, sono - dico! - con:

Papa Siricio e i concepiti, oggi, tutti;
Papa Anastasio e i nati, oggi, tutti;
Papa Innocenzo e i santi, oggi, tutti;
Papa Zosimo e gli ordinati, oggi, tutti;
Papa Bonifacio e i morti, oggi, tutti.

Papi questi che regnarono dal 384 al 422. Gli Imperatori corrispondenti sono: Teodosio, Onorio e Teodosio II, 38 anni di regno, il Loro. Oramai, il Cristianesimo è la religione ufficiale dell’Impero. Gli Imperatori sono

quelli che sono. I Visigoti scendono e invadono Roma. La saccheggiano. I Papi diventano sempre più autorevoli, pur essendo vieppiù esposti pure Loro ad ogni vento di dottrina. Che fatica fare i Papi, anche allora. Non ne parliamo gli Imperatori - poverini! - che non sapevano più a chi dare le

carte.

E, iniziò così la Quaresima, il cui significato canonico, si sa, indica 40 giorni a Pasqua. Ma, ieri sera, tornando da Caritas, al buio della notte, solo, nessuno per strada, mi venne in mente quel “*Quia tu es Deus, fortitudo mea, “quare” me repulisti et “quare” tristis incedo, dum affligit me inimicus*” con cui rispondeva al prete, me chierichetto, all’inizio della messa. “Visto che tu Dio sei la mia fortezza, “perché” mi hai dimenticato e “perché” triste vado camminando, mentre il mio nemico mi affligge, mi deride, mi va opprimendo!?”

Al che un lampo e vidi che in “Quaresima”, spezzandone la parola, vidi quel “quare” che, in latino, significa “perché”.

E vidi anche quel “sima”, parola veneta che, in italiano, significa: “cima”. Cima di monte. Vetta. Vertice. Principio. Ma anche cima nautica e cioè: corda per àncora, navigazione ed ormeggio.

Donde, Quaresima mi significò, in un battibaleno di luce, in uno, distinto e solidale, anche: “il perché della cima. E la cima del perché”. Il Principio del Perché e il Perché del Principio. Una meraviglia di significato! Donde, mi dissi: un bel lavoro ci attende in questi 40 giorni di Quaresima. Non c’è che dire. In cui, ognuno si risponderà, ovviamente, come meglio ritiene, gli garba e gli pare.

Compreso il Governo, auspico, che si professa “cristiano”. E, basta andare in Caritas per vedere il bisogno che hanno i poveri! Mamma mia!

E, arrivato a casa, vidi la Storia di Francesco, Patrono d’Italia, nella sua Giornata particolare, di Aldo Cazzullo, su La 7. La replica. E ne trassi ristoro, conforto e consolazione.

Valerio

Carcere: Oltre le grate

La virtù dell’impazienza

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Sarà perché un po’ per carattere lo sono, sarà perché qualche volta Gesù stesso lo è stato, come attestano i Vangeli (cfr. Mc 11,15-19; Lc 9,55; Mt 16,21-27; Mt 23,27-28), l’impazienza è un difetto che mi fa simpatia anzi, quasi quasi la considero come una virtù o comunque come un ingrediente importante nella vita.

Per esempio, quando inizio una cosa o intraprendo un’opera, voglio portarla a compimento al più presto possibile e poi, ve lo confesso, sono impaziente di farmi santa e di condurre più anime possibili in Paradiso e di molte altre cose ancora sono impaziente che qui non scrivo per non dilungarmi. Come fare? Direbbe San Paolo: “Chi mi libererà?” (Rm 7,24). Il fatto è che non

ci penso proprio a correggermene, tutt’altro!

Sì, è vero, in gran parte dei casi l’impazienza è un difetto, perché è figlia dell’ira, ma sono convinta che un pizzico (e forse anche un po’ di più) di impazienza (o, se preferite, di zelo, entusiasmo, passione): è importante averla nella vita.

Lo zelo o l’impazienza è quella molla che ti spinge a darti da fare subito, ora, senza aspettare domani, senza rimandare a domani quello che puoi fare oggi.

Non rimandiamo a domani la nostra conversione o l’impegno a favore del prossimo e non sciupiamo le occasioni di santificazione che ogni giorno ci capitano, perché il domani non ci appartiene. L’occasione di farci santi che il

Signore ci manda oggi, non ritornerà più.

Non credo di essere del tutto fuori strada perché, frugando nella mia memoria, ricordo di aver udito talvolta l’espressione: “santa impazienza”, dunque c’è un’impazienza “santa”! Dio stesso è impaziente!

Sì, lo è della nostra salvezza, della nostra gioia, della nostra piena realizzazione in Lui. Egli non se ne sta inattivo e rassegnato in attesa che noi ci decidiamo a ritornare a Lui, ma ci sollecita in molti modi a rientrare in noi stessi. Per dir così, mette in moto tutto Sé stesso, perché finalmente ci decidiamo a rialzarci e a ritornare sulla retta via. L’impazienza di Dio è l’impazienza dell’amore.

Ecco, io credo che un po’ di impazienza (di questa impazienza!) nella vita ci farebbe bene.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc

